

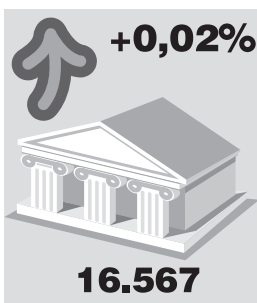
FONDIARIA-SAI, MEDIOBANCA VENDE E CI PERDE

MILANO Mediobanca ha ceduto sul mercato dei blocchi 11,5 milioni di azioni Fondiaria-Sai, pari all'8,93% del capitale ordinario. Il prezzo unitario è di 10,25 euro per azione (9,83 euro la quotazione odierna) e la minusvalenza per la banca è di circa 35 milioni. A comprare, per parti uguali, cinque investitori internazionali: Abn Amro, Banque Aig, Bnp Paribas, Deutsche Bank e Goldman Sachs International.

La cessione, si legge in una nota, è avvenuta in attuazione della delibera del comitato esecutivo dello scorso 3 febbraio. Mediobanca ha infatti stipulato con ciascuna delle parti un contratto di equity total return swap di durata quinquennale, su un equivalente quantitativo di titoli. Ognuno dei cinque investitori viene così a detenere in Fondiaria-Sai una quota dell'1,78%. I

contratti stipulati, sottolinea la nota, da un lato consentono a Mediobanca di mantenere inalterata l'esposizione all'andamento borsistico di Fondiaria-Sai, dall'altro non permettono in nessun caso all'istituto di Piazzetta Cuccia di tornare in possesso dei titoli ceduti.

La vendita da parte di Mediobanca delle azioni di Fondiaria-Sai avviene in ottemperanza di una delibera della Consob, che aveva imposto all'istituto di Piazzetta Cuccia e a Premafin di cedere il 9,9% delle azioni di Fondiaria-Sai che detenevano. Ieri la Cassa di risparmio di Firenze ha acquistato da Premafin l'1,9% del capitale ordinario di Fondiaria-Sai. L'acquisto ha riguardato 2.445.868 azioni ordinarie al prezzo unitario di 12,10 euro ad azione, per un ammontare complessivo di 29.595.002,80 euro.



mibtel

petrolio



euro/dollaro



Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità
a € 5,00 in più

economia e lavoro

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione
Dal 13 febbraio
in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

Berlusconi va alla «guerra del latte»

Il governo vara il condono per le vecchie quote. Agevolazioni per la cessione della Ocean

Felicia Masocco

ROMA Arriva il condono anche per le quote latte, la sanatoria scatta con l'esborso del 25% dell'ammontare delle multe dovute per aver sforato le quote di produzione. Lo ha deciso ieri il governo che ora, come annunciato dal premier, «aprirà una grande guerra in Europa», dato che per come la vedono Bruxelles il provvedimento configura aiuti di Stato. Un'altra decisione presa dal Consiglio dei ministri prevede agevolazioni per chi rileverà aziende in amministrazione straordinaria con oltre mille dipendenti.

Tornando alle quote latte, sono oltre 23mila i produttori interessati (il 93% di quelli multati), le ammende da pagare si restringono a 162 milioni di euro a fronte dei 648 milioni iniziali. Lo dice un disegno di legge che si combina con un altro che riforma l'applicazione del regime delle quote con l'obiettivo di innalzare il tetto attraverso un meccanismo di compensazione tra le diverse regioni: oggi in Italia si producono 10 milioni e 600 mila tonnellate contro la quota nazionale di 10 milioni e 150 mila tonnellate. Il decreto legge che da due anni il ministro Alemanno prometteva a destra e a manca non è arrivato: il Consiglio dei ministri ha «spacchettato» la materia, un escamotage per meglio affrontare la «guerra» europea perché, come ha spiegato lo stesso ministro per l'Agricoltura «dobbiamo far capire all'Unione che l'Italia sta cambiando la regolamentazione». La richiesta di tenere distinti i due provvedimenti era stata fatta espressamente dal ministro Tremonti che sarà il capodelegazione trattante in sede Ecofin. Nelle intenzioni del governo di due disegni di legge andranno convertiti prima della prossima campagna di raccolta latte, cioè in aprile. «È una presa in giro per i produttori», denunciano Lino Rava e Francesco Baldarelli, rispettivamente capogruppo Ds in commissione Agricoltura alla Camera, e responsabile del settore per la Quercia. «Le divisioni interne al governo si scaricano sul Parlamento che ora ha la responsabilità di chiudere la partita in due mesi». «Così si può anche evitare la crisi, ma non si danno certez-

ze ai produttori onesti». Una riforma «insufficiente», «con finalità elettorali», per il responsabile Agricoltura della Margherita, Luca Marcora. «Ancora una volta - afferma - vi è la sensazione che l'agenda del governo sia stata dettata dalle esigenze di Bossi e non dai reali problemi del settore». Insomma, si penalizzano i contribuenti italiani perché su di loro ricadrà l'onere dell'intera operazione. Vengono danneggiati i produttori onesti e praticamente certa è, per Marcora, «la bocciatura di Bruxelles».

Non è un caso che dal mondo agricolo si levano reazioni lontane dall'essere entusiastiche: la Confagricoltura avrebbe preferito un decreto; la Coldiretti denuncia che «si allunga la lista delle questioni non risolte»; per la Cia «è un primo passo». Critico sul condono anche il leader dei Cobas latte, il senatore leghista Sergio Agoni: «la Lega non può accettare discriminazioni tra allevatori - dice - si deve fare la sanatoria totale». E Federlombarda che accusa «Alemanno di essere sotto il ricatto della Lega» e chiede che il Parlamento «normalizzi la situazione», annuncia per martedì una manifestazione a Milano.

Un decreto legge, anzi due, ieri sono invece arrivati per mettere un freno ai rimborsi dovuti dalle compagnie di assicurazione agli automobilisti per le polizze gonfiate, e per concedere agevolazioni e benefici contributivi per la salvaguardia dell'occupazione a chi acquista aziende in amministrazione straordinaria con più di mille dipendenti. Avranno un contributo mensile pari al 50% della indennità che sarebbe stata corrisposta a ciascun lavoratore in mobilità. Il provvedimento sembra essere fatto apposta per la ex Ocean di Verolanuova di Brescia pronta per essere venduta alla Elcobrandt, società ispanico-israeliana: l'accordo per la cessione sarebbe scaduto il 15 febbraio, mancavano gli sgravi contributivi ora concessi dal governo. «I lavoratori dell'Ocean hanno lottato 17 mesi per il salvataggio dell'azienda - spiega Osvaldo Squassina segretario della Fiom di Brescia - la loro determinazione è stata premiata». L'aspirio è che in fase di conversione «si abbassi la soglia del decreto per estendere gli sgravi».



Luigina Venturelli

MILANO Sembrava che, almeno per una volta, i piccoli consumatori potessero aver la meglio contro i giganti assicurativi. Invece no.

A scongiurare questo rischio ha pensato ieri il Consiglio dei ministri, affrettandosi ad approvare il decreto legge «salva-compagnie» presentato dal guardasigilli Castelli.

Dalle pronunce secondo equità dei giudici di pace sono ora vengono ora escluse quelle relative ai contratti di massa, che si concludono sulla base di moduli e formulari standard. Compresi, ovviamente, i contratti Rc auto.

Con la nuova disciplina, che sostituisce il secondo comma dell'articolo 113 del codice di procedura civile, i ricorsi dei consumatori risultano quindi più difficili.

Le cause continueranno ad essere presentate

davanti al giudice di pace, ma dovranno essere giudicate secondo diritto, in base a specifiche norme legali. Il giudice non potrà più pronunciarsi secondo equità, in base cioè ad una valutazione di buon senso. Il che rende molto arduo provare, sul piano giuridico, il collegamento tra il danno di un singolo contraente, cui sono state applicate tariffe troppo alte, e la multa inflitta dall'Antitrust alle compagnie.

Le giustificazioni addotte dal governo variano dalla «necessità di evitare pronunce discordanti su una stessa materia», al «rischio di squilibri di mercato», fino alla «insufficienza del giudizio d'equità».

Critica l'opposizione: «Il governo ha scelto il modo peggiore per intervenire nella vicenda del contenzioso sulle assicurazioni delle auto - dicono i senatori Ds Loris Maconi e Franco Chiusoli, membri della commissione industria - anziché intervenire sulle cause e fare una mediazione

Una protesta nell'estate scorsa degli allevatori sotto la sede della Regione Lombardia
Bruno/Ap

Sì al credito d'imposta, resta a Catania l'impianto M6 di St

CATANIA Il credito d'imposta per il nuovo impianto della StMicroelectronics a Catania è stato confermato dal governo, con «viva soddisfazione» della società di semiconduttori guidata da Pasquale Pistorio che prevede ora di completare un progetto da oltre 2 miliardi di euro di investimenti con la creazione di 1.500 nuovi posti di lavoro nell'area. A darne notizia è la stessa azienda che spiega: «StMicroelectronics ha richiesto all'Agenzia delle Entrate del ministero dell'Economia chiarimenti rispetto alla propria posizione ed ai diritti acquisiti sull'intero progetto, in virtù delle approvazioni precedentemente ottenute. A seguito degli incontri del management della St con il ministro Giulio Tremonti ha ricevuto ampie rassicurazioni, formalizzate anche attraverso una risoluzione da parte dell'Agenzia delle entrate, che confermano piena validità e supporto al progetto».

Un paio di settimane fa Pistorio, nel giorno della presentazione dei dati di esercizio del gruppo, aveva lanciato l'allarme sull'incertezza del piano relativo all'impianto M6 di Catania, la cui costruzione procede al rallentatore, precisando di considerare lo spostamento del progetto a Singapore nel caso di una marcia indietro del governo nel credito d'imposta alle aziende del Sud.

La nuova fabbrica di diffusione a Catania dovrebbe posizionarsi, secondo le attese di Stm, al livello più avanzato in campo mondiale, sia dal punto di vista tecnologico, sia per quanto riguarda la concezione delle metodologie di produzione. La scelta della Sicilia aveva tenuto conto anche di una competitività economica che derivava da alcune agevolazioni fiscali, in particolare del credito d'imposta pari al 16,25% dell'investimento totale lordo.

Il Consiglio dei ministri vuole evitare la corsa al rimborso e la moltiplicazione delle cause Rc auto, decreto «salva compagnie» I consumatori: è un altro scandalo

seria, il governo compie l'ennesimo atto di autorità modificando le regole del gioco in corso d'opera».

Indignate le associazioni aderenti all'Intesa, che accusano il governo di aver compiuto un salvataggio in extremis delle compagnie a tutto svantaggio degli utenti, che per ottenere l'affermazione del loro diritto, riconosciuto anche dalla Corte di Cassazione, dovranno affrontare una battaglia legale in piena regola. Tempi allungati (saranno esperibili tutti i gradi di giudizio) e costi lievitati compresi (onorari e spese legali).

«Avevamo il sospetto che questo governo fosse contro i diritti dei cittadini - commenta il presidente di Federconsumatori, Rosario Trefletti - adesso ne abbiamo la certezza. Quello che è stato deciso è di una gravità inaudita e ci batteremo su tutti i fronti legali e politici per scongiurare questa bruttura giuridica che aiuta solo i potenti e che annulla i sacrosanti diritti dei cittadini».

«Avevo previsto il rischio di una leggina salva compagnie e per questo ero contrario a creare facili illusioni nei consumatori» spiega Paolo Landi, presidente di Adiconsum.

«Adesso leggeremo il provvedimento, e faremo le nostre proteste. Purtroppo, però, anche se impugniamo la legge, lanciamo una battaglia su una questione che viene ormai azzerata, ovvero i ricorsi, che si basavano sulle pronunce secondo equità. Ora, invece, il giudizio diventa legale, c'è il ricorso in appello e il problema di dimostrare il nesso con la multa alle compagnie è più stringente. Il provvedimento è gravissimo e comporta un attacco ad un diritto dei consumatori».

«È un provvedimento di inusitata arroganza - rincara la dose Elio Lannutti, presidente di Adushef - una legge salva compagnie che impugneremo certamente, anche perché il Governo ha cambiato le regole del gioco quando la partita era già iniziata».

In ripresa Francia e Germania. Negli Stati Uniti calano a sorpresa, grazie a edilizia e commercio, i senzalavoro e anche la Casa Bianca ricomincia a parlare di crescita

L'Ocse bocchia l'Italia in economia: l'Europa migliora, noi no

Roberto Rossi

MILANO L'economia europea migliora, quella italiana no. La nuova bocciatura per il nostro paese arriva questa volta dall'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo) e si basa sulla rilevazione dell'indicatore economico Cli (Composite Leading Indicators).

Che cosa ci dice questo superindice che anticipa e misura lo stato di salute dei paesi europei? Ci dice che nel mese di dicembre le cose sono migliorate (l'indicatore è cresciuto a 119,4 punti da 119,3 di novembre) per il vecchio continente, ma non per l'Italia dove si è registrato un calo di un punto e in Gran Bretagna (-

0,7 punti). In rialzo invece da 123,1 a 123,5 nella disastrosa Germania e di un punto in Francia.

Le cose, secondo l'Ocse, andrebbero meglio negli Stati Uniti. Oltreoceano il superindice è aumentato da 130 a 131,8 punti. Ai dati forniti dall'Organizzazione si sono aggiunti anche quelli sulla disoccupazione. A gennaio il tasso è sceso al 5,7%, contro il 6% di dicembre. Gli analisti erano più pessimisti e si aspettavano un tasso fermo al 6%.

Oltre a registrare un calo, a sorpresa, dei senza lavoro, che si trovava ai massimi da otto anni a questa parte, l'economia Usa nel mese di gennaio ha prodotto 143mila nuovi posti di lavoro, un risultato che sembra indicare una possibile in-



Giulio Tremonti ministro dell'Economia

versione di tendenza, dopo i risultati negativi registrati su questo fronte negli ultimi mesi. A novembre e dicembre, infatti, si è avuta una vera e propria emorragia, ben 156mila in meno.

I nuovi posti di lavoro sono stati generati grazie all'andamento particolarmente positivo del comparto commerciale e di quello edile. Va aggiunto che il risultato positivo in termini di occupazione aggiuntiva è dovuto anche ad una revisione delle statistiche, che ha tenuto conto delle distorsioni a carattere stagionale registratesi a partire dal lontano 1998.

Va detto anche che il comparto industriale, in ogni caso, continua a collezionare una perdita di posizioni lavorative, in tutto 16mila a gennaio, anche se in

questo caso si tratta del ribasso meno consistente registrato negli ultimi sei mesi.

Sull'onda di questi dati le Borse hanno avuto un piccolo sussulto pomeridiano, anche grazie a Wall Street. Un piccolo sussulto, però, represso dal nuovo allarme terrorismo lanciato dal presidente americano George Bush. Tanto per avere un'idea Milano, la migliore grazie a telefonici e finanziari, ha chiuso con il Mibtel a +0,13%. Le altre tutte negative.

Anche dalla Casa Bianca si ricomincia a parlare di crescita. «La ripresa dell'economia americana è in atto - ha dichiarato il presidente del consiglio dei consulenti economici del governo di Washington, Glenn Hubbard, ma resta-

no dei rischi «evidenti». Che poi sono sempre gli stessi di qualche giorno fa. E cioè l'effetto di freno proveniente dall'incertezza sull'Iraq e dai recenti scandali societari. «La ripresa è in corso, ma ci sono evidenti rischi di peggioramento», ha ribadito Hubbard in una conferenza stampa sul «rapporto economico del presidente».

Un tema sul quale anche Bush ha voluto far sapere la sua. «L'economia non è forte abbastanza», ha detto il presidente statunitense, spiegando che l'amministrazione «non sarà completamente soddisfatta fino a quando l'economia non crescerà abbastanza rapidamente da impiegare ogni uomo o donna che cercherà lavoro».